

"L'Unità", 3 marzo 1958

LA IMPORTANTE MANIFESTAZIONE SI E' APERTA CON IL DELIZIOSO LAVORO DI DURSI

Bertoldo al Festival di Bologna



DAL NOSTRO CRITICO TEATRALE

BOLOGNA, 2 marzo

Il futuro storico del teatro italiano, che vorrà approfondire quale sia stata in principio della metà del XX secolo la attività del teatro stesso — scrittori italiani ed interpreti di repertorio italiano e straniero, contemporaneo e classico — troverà una larga base d'indagine nella storia del Festival di Bologna, che dal 1951 ha riassunto (e continuerà, speriamo, per molti anni ancora a riassumere) il meglio, o, per lo meno, la parte più notevole, di quell'attività.

Fonte di grande importanza per quello storico saranno, allora, le cronache di Massimo Dursi che già, postillando le rappresentazioni volta per volta dal suo osservatorio di critico professante in Bologna, ha raccolto in volume, presso l'editore Cappelli, le « Critiche teatrali » dei primi cinque anni (di cui parliamo a suo tempo) e, con la stagione in corso, avrà preparato i tre quinti del materiale del secondo volume. Mancherà una sola recensione,

in questo secondo volume: quella della deliziosa commedia « Bertoldo a corte », con la quale si è aperto il Festival, poiché, da giudice, Dursi è diventato parte in causa. Non molti, a questo proposito, sanno che il Dursi non è solo un critico colto ed acuto: è anche un dotatissimo scrittore di teatro, come ce ne sono diversi altri, in Italia, assolutamente, o quasi del tutto, inediti a ragione di un complesso molto comune nei nostri capocomici e consistente o nella refrattarietà alla lettura di copioni, o, per congenito pessimismo nelle previsioni, o per eccesso di pavidità nel precedere la censura, autocensurandosi. A taluna di queste ragioni, o a tutte e tre, si deve se del Dursi, tra varie opere che alcuni colleghi hanno letto e trovato notevoli, sono state rappresentate finora solo « Caccia alla lepre » e, anche all'estero, *La Giostra*.

Esente dal complesso di cui sopra si è dimostrato, nel mettere in scena « Bertoldo a corte », la compagnia torinese del Teatro Gobetti, diretta da Gian-

franco De Bosio: e se il successo fu largo a Torino (e *L'Unità* ne dette conto in novembre, al tempo della prima rappresentazione) clamorosamente significativo, per profondi ancestrali affinità dello spirito, libero, scanzonato e mordente, è stato quello di Bologna; la città che nel 1568 accolse Giulio Cesare Croce, il diciottenne fabbro di Castelfranco Emilia e si disse-
to alla fresca ed impetuosa sorgente della sua poesia estemporanea (giustamente riconosciuta come la fonte della letteratura popolare bolognese); la città che trovò la sua pregiudicata natura, gioiosa di vivere, coraggiosa ed insofferente di sopruso, rispecchiata nella franchezza e nella beffa del villano Bertoldo che si ride di re Alboino, del suo bargello, dei suoi dottori e della sua corte; la città che, come Bertoldo, non ha mai saputo fare inchini (« l'uomo non deve inchinarsi ad un altr'uomo »); la città per la quale « val meglio un'oncia di libertà che dieci libbre d'oro »; e che, nel corso della sua storia, prendendo esempio dal villano Bertol-

do, non si è mai « fatta mettere sotto »!

Dal *Bertoldo* di Giulio Cesare Croce Massimo Dursi ha tratto quest'azione teatrale, circondandola di un alone di fiaba; ed alla tavolozza delle fiabe ha, appunto, attinto i colori; ma, a quando a quando, tra il rosa e l'azzurro balenano sferzanti pennellate di colori violenti; che costituiscono la satira non sbiadita dal tempo, il richiamo intelligente che colpisce nel vivo il tempo nostro.

La regia di Gianfranco De Bosio ha messo in evidenza intenzioni di distacco narrativo particolarmente appropriate per la esposizione teatrale di una fiaba ed ha sottolineato tutti i valori della tradizione e del rinnovamento dursiano, in perfetta fusione con le scene di Luciano Damiani, della musica di Sergio Liberovinci e dei costumi di Frigerio. Dei pregi della recitazione di Checco Rissone, della Germana Righetti, di Sanipoli, di Buttarelli, di Ferro, di Vannucci, della Parmeggiani *L'Unità* parlò dopo la

«prima» torinese: ed il pubblico a Bologna ha fatto agli interpreti i dovuti onori.

Giulio Trevisani